

NUOVA
MU
SE
OLO
giA

Novembre 2013 - N° 29

Rivista semestrale di Museologia
Giornale ufficiale
dell'Associazione Italiana di Studi Museologici
www.nuovamuseologia.org

Sommario

Nuova Museologia
n. 29, Novembre 2013

Segreteria

Via V. Foppa 16 - 20144 Milano
Telefono 02.4691589 - fax 02.700406383
E-mail nuovamuseologia@iol.it

Direttore Responsabile

Giovanni Pinna

Redazione e impaginazione

Claudia Savoiaro

Promozione e sviluppo

Carlo Teruzzi

Relazioni esterne

Donatella Lanzani
Via Chiossetto, 16 - 20122 Milano
Telefono e fax 02.76004870
E-mail donalanz@tiscali.it

Progetto grafico

Antonia Pessina

Stampa

Bine Editore s.r.l.
C.so di P.ta Vittoria, 43 - 20122 Milano
Telefono 02.55025312

Associazione Italiana di Studi Museologici

Via V. Foppa 16 - 20144 Milano
Telefono 02.4691589 - fax 02.700406383
E-mail studi.museologici@libero.it

Nuova Museologia è aperta alla collaborazione di quanti si interessano alla problematica dei musei. Gli articoli proposti vanno inviati alla Segreteria.

**Registrazione del tribunale di Milano
numero 445 del 18.06.1999**

Salvo indicazione contraria i singoli autori sono proprietari del copyright dei testi.
Nessun articolo può essere riprodotto, anche parzialmente, senza l'autorizzazione dell'autore.

La Redazione declina ogni responsabilità in merito alle notizie contenute nelle inserzioni pubblicitarie.

ISSN 1828-1591

- pag. 1 Il Museo Interdisciplinare "Agostino Pepoli"
Valeria Patrizia Li Vigni Tusa
- pag. 6 Il Museo Archeologico "Antonino Salinas"
di Palermo
Agata Villa
- pag. 10 Il Museo del Satiro di Mazara del Vallo
Valeria Patrizia Li Vigni Tusa
- pag. 12 Il Satiro di Mazara del Vallo: dal mare al museo
Sebastiano Tusa
- pag. 16 Gli ecomusei in Sicilia: una riflessione
Giuliana Maria Magno
- pag. 19 *Thapsus iacens*
Il sito archeologico di Thapsos in Sicilia, proposta per una nuova musealizzazione
Giuliana Maria Magno
- pag. 24 Aspettando l'Ecomuseo dei Vasi di Bergamo
Silvia Caldarini Mazzucbelli
- pag. 28 Didattica multimediale e multisensoriale
al Museo di Calci
Simone Farina, Patrizia Scaglia
- pag. 32 Crema: la nuova sezione archeologica
del Museo Civico
Germana Perani
- pag. 38 Strategie di comunicazione delle Scienze della Terra
Corrado Venturini, Federico Pasquarè



Aspettando l'Ecomuseo dei Vasi di Bergamo

Silvia Caldarini Mazzucchelli

Ogni volta che negli anni ho avuto occasione di proporre e di partecipare a progetti di didattica sul territorio la discussione si è sempre aperta sull'adeguato/inadeguato ai programmi scolastici, interessante/troppo specialistico, troppo innovativo/troppo poco innovativo, fattibile/non fattibile per vincoli curricolari, sì/no per ragioni spesso strumentali. Resta il fatto che in ognuna di queste occasioni la scuola è diventata uno spazio aperto e inclusivo per gruppi multidisciplinari di professionisti e di studenti, di esperti e di residenti; luogo di scambio di esperienze connesse al patrimonio culturale e ambientale come elemento aggregante, capace di generare effetti collaborativi.

Lo scenario dell'attività che racconto sono i Colli di Città Alta, territorio dotato di particolari valenze paesaggistiche, parte integrante del Parco Regionale dei Colli di Bergamo¹. Il filo conduttore sono i resti dell'Acquedotto dei Vasi, presenza che nei secoli ha dato forma al paesaggio, alla comunità civile e a una particolare agricoltura ora in via di abbandono. Gli attori dell'attività sono due classi dell'IIS "C. Caniana" di Bergamo, coinvolte con modalità differenti: la 3^a B del corso triennale di Istruzione e Formazione Professionale per Operatore Grafico-Multimedia, con venticinque alunni di età compresa fra diciassette e vent'anni e motivazioni disomogenee; la 4^a C Professionale dell'Indirizzo Tecnico della Grafica Pubblicitaria, con ventisette alunni di età compresa fra i 17 e i 18 anni. Ai ragazzi si sono affiancati i loro insegnanti di Disegno Grafico e Pro-

fessionale, Fotografia, Inglese, Italiano, Multimedialità, Storia dell'Arte, i residenti, i promotori dell'Ecomuseo dei Vasi, i professionisti del Civico Museo Archeologico e del Gruppo Speleologico "Le Nottole"².

L'esperienza ha contribuito a ridefinire la nostra percezione di bene culturale e di paesaggio. Pensiamo che ciò che abbiamo prodotto possa offrire un contributo di riflessione:

- alcuni videoclip (max. 3 mm) per raccontare da diversi punti di vista la realtà incontrata e la nostra attività;
- reportage fotografico;
- progetti per un logo dell'acquedotto e pannelli per segnalarne i resti nel territorio;
- narrazione multimediale³.

L'Acquedotto dei Vasi e la minaccia della sua scomparsa

Le rovine dell'Acquedotto medievale dei Vasi⁴ che attraversa il territorio di Castagneta hanno guidato le nostre ricognizioni in un paesaggio complesso e stratificato. Ci siamo dati il tempo di un trimestre, abbiamo attuato la strategia della flessibilità oraria nell'insegnamento della Storia dell'Arte, ci siamo armati di pazienza e di buon passo: abbiamo raggiunto e attraversato a pie-

di i luoghi più volte, da diverse vie di accesso, con diverse condizioni atmosferiche e di luce, per documentare con macchine fotografiche, telecamera e schizzi una realtà di manufatti, di tecniche e di saperi oggi quasi dimenticati.



Tratto di canale dell'Acquedotto dei Vasi in località Cavato. (Foto G. Rozzoni)

A prima vista può sembrare un tema di scarso rilievo, un po' troppo tecnico, quello di un acquedotto, per impostare un'azione didattica, ma sono convinta del contrario. Quello delle infrastrutture è un argomento che si riferisce alla cultura progettuale, che si tende a considerare poco attraente, e del quale invece si dovrebbe misurare l'efficacia sulla realtà fisica, economica ed estetica del territorio, sul progresso sociale e sulle stesse abitudini di vita. Era dunque naturale che le nostre indagini riservassero attenzione oltre che alla funzionalità e all'aspetto tecnico dei manufatti (condotte in cocciopesto, cisterne, sistema dei ripartitori, sorgenti, sfiatatoi, fontane, uschioli di ispezione, epigrafi di segnaletica e di manutenzione ecc.), anche al paesaggio, allo spazio pubblico e dunque alla qualità ambientale dei manufatti stessi, veri e propri monumenti antichi della modernità. L'acquedotto dunque pone il tema attuale della permeabilità fra infrastrutture/beni culturali e paesaggistici; è altresì di stimolo a immaginare le future generazioni di infrastrutture non solo come motori dello sviluppo economico, ma come risorse per la valorizzazione e la riqualificazione del territorio, come alternativa possibile alla sua devastazione.



Lavori in vigna, in una foto degli anni Ottanta. (Foto per gentile concessione di P. Parietti)

Verso un ecomuseo luogo di (s)oggetti permanenti

Strada facendo, abbiamo realizzato che è un luogo comune e un paradosso considerare il Parco dei Colli ambiente naturale, nel senso che quello che definiamo tale è il frutto di uno straordinario lavoro secolare e di manutenzione continua. Le nostre esplorazioni sono diventate un viaggio nella memoria dei luoghi, dei manufatti e degli abitanti. Abbiamo cominciato a considerare – e non in astratto – il paesaggio come habitat di persone e di idee, un diario di ricordi e di scelte, un'occasione di riflessione sul rapporto uomo-natura stratificato in tempi lunghi. Così, sulle tracce dell'acquedotto, abbiamo scoperto un paesaggio molto umano.

Per andare a fondo, abbiamo chiesto la collaborazione dei residenti, promotori di un progetto a valenza territoriale e civile: l'Ecomuseo dell'Acquedotto dei Vasi, come luogo “di tutela e valorizzazione degli antichi acquedotti e fontane, della civiltà contadina collinare, delle cave di pietra arenaria, della casa natale dello scienziato Lorenzo Mascheroni”⁵. La loro motivazione è forte e il territorio ne è il fulcro, percepito elasticamente come origine, percorso, confine o viceversa apertura; ma anche come luogo di vita quotidiana, di attività e di tradizioni, come ambiente, come cultura, come estetica; soprattutto come modello di sviluppo armonioso, capace di innescare un processo economico virtuoso e al tempo stesso di porre i temi della tutela e della valorizzazione del paesaggio indicati all'articolo nove della nostra Costituzione secondo

l'etica, l'estetica e l'educazione. Ci è stato così rappresentato il territorio come manifesto di coloro che lo abitano.

Chi da sempre risiede a Castagneta si fa portavoce di una cultura contadina, vitale fino a cinquant'anni fa: un sistema agricolo collinare complesso che consentiva a unità produttive di pochi ettari ciascuna produzioni diversificate, sia culturali

che di allevamento, non solo per il mantenimento del nucleo familiare, allora numeroso, ma in parte destinate anche al mercato della città. Come altrove in Italia, oggi, in tempi di crisi sociale e culturale forse prima ancora che economica, è la collettività, mossa da un sentimento di perdita, che si mobilita in difesa del bene comune, della qualità della vita e delle colline, dove abbandono, incuria e i pericoli di sfruttamento dei luoghi ai fini del consumo e dell'intrattenimento turistico vanno modificando i paesaggi naturali e sociali. Con la sua proposta lungimirante la comunità civile di Castagneta sottolinea il contributo che la cultura, se amministrata con efficienza, de-

dizione e capacità, può offrire per lo sviluppo e per l'identità del sistema territoriale e di chi ci vive⁶.

Perché tutte queste implicazioni potessero emergere, abbiamo manifestato il bisogno di conoscere più dall'interno quel sistema, cercando i punti di connessione fra il paesaggio e la percezione dei suoi abitanti. Nel fissare degli incontri abbiamo chiesto agli abitanti di portarci il loro patrimonio di memorie materiali e immateriali: vecchie fotografie e brevi filmati, piccoli utensili quotidiani o di affezione, giochi di un tempo, vecchi giornali locali, libri e album di disegni, cartoline e lettere; ma anche una selezione di saperi agricoli e artigianali, ricette, storie, proverbi, usi e tradizioni, tutto ciò che potesse originare un confronto, una narrazione sincronica fra passato e presente. Dagli oggetti il dialogo è scaturito spontaneo, con in sottotraccia i ricordi a formare il rumore di fondo. Nei racconti, alla topografia oggettiva se ne affianca una personale e collettiva, che ha tuttavia una non minore ambizione di universalità nella proposta di un profilo etico e di uno stile di vita che si contrappongono ad altri, amplificati per contrasto dai rovinosi effetti inflitti altrove al territorio da decenni di incuria o di abusi. Il raccontarsi si rivela quasi una tendenza involontaria che non ha nulla a che vedere con le riproposizioni anacronistiche e nostalgiche: la difesa del territorio, il lavoro e la gestione del tempo libero, la salvaguardia e la trasmissione degli antichi saperi sono posti come questioni imprescindibili per una migliore qualità della vita. Nelle considerazioni che si dipanano dagli utensili quotidiani e dalle fotografie in bianco e nero c'è un forte antropocentrismo: c'è il bisogno di interrogarsi sul valore da attribuire alle esperienze. La presenza degli oggetti sostiene una narrazione tesa a legare attualità e memoria e a definire il patrimonio culturale come qualcosa da rigenerare, non meta, ma riserva per l'avvenire. Emerge infatti un aspetto etico nella tutela del passato che coinvolge la società con l'obiettivo di creare una diffusa cultura della conservazione come mezzo di sopravvivenza e di progettazione del futuro in termini di sostenibilità. Sono questi i temi intorno a cui ruotano con coerenza gli interventi di tutti gli intervistati. Nell'incontrarci c'è la consapevolezza di un'identità che si definisce nella condivisione e nella relazione, attenta al presente, in bilico tra (r)esistere o (s)compare.

Il futuro dalle rovine

Nei racconti che abbiamo ascoltato la rovina dell'Acquedotto dei Vasi ha assunto più di un significato: rovina come sopravvivenza di un monumento decaduto, come metafora del *tempus edax*, ma anche come collante temporale, simbolico ed estetico. L'acquedotto si è posto a lato della vita attiva degli abitanti nelle diverse epoche

e oggi guida a una fruizione lenta e rispettosa del paesaggio, collegando l'intero tessuto storico, sociale, agricolo e produttivo che deve essere preservato e adeguato. Quale migliore emblema per l'ecomuseo? Al tempo stesso, descrivere il percorso dell'acquedotto e rilevarne le rovine ce ne ha fatto constatare la vulnerabilità. Tali operazioni diventano allora una necessità, prima che il manufatto vada perso e che, assieme a esso, il senso di appartenenza comune risulti in qualche modo diminuito. Ma, come sempre, i resti, oltre che oggetti in sé, sono anche segno dei tempi, dei cambiamenti sociali e culturali, e, nel caso in questione, per la loro natura di infrastrutture, situazioni di amministrazione del territorio. Registrarne i cambiamenti significa anche porsi in una prospettiva futura e abituarsi a considerare i resti come situazioni complesse, stimoli a nuovi approcci estetici. Per i residenti allora il recupero dell'acquedotto diventa un'occasione di riqualificazione, riconoscibile e condivisa, del territorio.

Guardando al futuro

Abbiamo fatto l'esperienza che il Comitato per la promozione dell'Ecomuseo dei Vasi è lontano da un modello autoreferenziale: nasce sì dall'esigenza di preservare oggetti e documenti, ma soprattutto dall'esigenza di creare un ponte con le generazioni del prossimo futuro; propone un modello aperto e orizzontale, orientato a una crescita culturale e all'inclusione sociale. Abbiamo altresì incontrato una definizione di patrimonio culturale e ambientale lontana dalle retoriche e dagli slittamenti arcaici: ci siamo trovati immersi in un laboratorio teso alla definizione più ampia, sociale e politica, di bene culturale come bene comune. Del resto, un bene è comune solo quando la sua esistenza o la sua distruzione interpellano tutti in prima persona e, come è stato giustamente osservato: "I beni culturali [...] sono vivi solo quando diventano motore di comunità, motore di aggregazione tra gli individui"⁷.

La riflessione iniziale sulle valenze della didattica nel territorio mi ha portato lontano, anche se, per molti versi, in modo solo allusivo. Ma si tratta di considerazioni che ritengo non inutili: la qualità della vita e il rapporto uomo/natura cristallizzato dai secoli nel paesaggio si misurano con i problemi di oggi e ci attrezzano concettualmente a guardare oltre i confini dell'odierna esperienza per una trasformazione sociale responsabile. In questo i giovani sono una risorsa, cui suggerire, attraverso esperienze vissute, una possibile direzione: quella di recuperare una dimensione collaborativa.

Silvia Caldarini Mazzucchelli è docente di Storia dell'Arte nella scuola secondaria superiore.

1. Del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, istituito quasi quarant'anni fa (L.R. n. 36 del 18 agosto 1977), si cominciano a tracciare bilancio e prospettive: ha garantito la salvaguardia del territorio dalla speculazione edilizia, valorizzando al contempo il prezioso equilibrio fra ambiente naturale e attività umane in un contesto dinamico. <http://www.parcocolliberghamo.it/ITA/home.asp>.

2. Ringrazio tutti coloro che hanno sostenuto l'iniziativa: Stefania Casini, Francesco Gilardi, Massimo Glanzer, Cristina Longhi, Cristina Salimbene, Daniele Selmi; la preside, Laura Ferretti, e i colleghi, Maurizio Bonfanti, Daniela Corti, Margherita Cremaschi, Francesco Garruzzo, Emanuela Pulciani, Maria Luisa Ronchi, Giorgio Rozzoni, Ada Valente. I residenti: famiglia Casati, Antonio Cornolti, famiglia Freti, Agnese Gotti, Costante Musitelli, Piero Parietti, Clotilde Piatti, Luciano Pinetti, Mario Reguzzi, Clemente Rota.

3. <http://www.1001storia.polimi.it/meusGEN/meuslive.php?public=1&projectid=1461>.

4. Nevio Basezzi e Bruno Signorelli, *Gli antichi acquedotti di Bergamo*, 1992, Comune di Bergamo-Assessorato all'Urbanistica. L'analisi fisico-chimica delle malte conferma la presenza del manufatto già nel Medioevo, ma, nella parte boschiva dei Vasi, tagli di cava da cui era-

no state ricavate lastre per l'acquedotto con incisione a coppelle e tracce di precedenti lembi di cocchiopesto fanno pensare a preesistenze. Ringrazio Raffaella Poggiani Keller per quest'ultima segnalazione derivante da sue ricognizioni negli anni Ottanta.

5. Si sono svolti due Convegni sul progetto (il 19 maggio 2012, presso la Casa del Capitano del Castello di Bergamo, e il 23 luglio 2012, presso il Centro Sociale di Castagneta) promossi dal Comitato Cittadini di Città Alta e Colli e nel Circolo di Città Alta e Colli del Partito Democratico. L'obiettivo dei promotori è partecipare al prossimo bando regionale per il riconoscimento degli ecomusei (L.R. 12 luglio 2007 n.13), per poter dare al loro progetto una veste istituzionale e accedere ad alcune risorse per gli interventi di salvaguardia più urgenti del patrimonio archeologico.

6. La riflessione si pone in quella che Pierluigi Sacco chiama la prospettiva del "distretto culturale evoluto" in cui "la cultura non ha valore in quanto crea profitti, ma perché aiuta la società ad orientarsi verso nuovi modelli di uso del tempo e delle risorse e così facendo produce a sua volta economie".

7. Luca Nannipieri, <http://www.ilgiornaledellarte.com/fondazioni/articoli/2012/7/114004.html>.



L'abitato di Castagneta in una foto degli anni Sessanta. Le antiche cave di arenaria hanno modellato il paesaggio; alle due estremità del colle si trovano la chiesa di San Rocco e la casa di Lorenzo Mascheroni (Bergamo 1750 - Parigi 1800), scienziato e poeta illuminista. (Foto per gentile concessione di P. Parietti)